

DOVE SIAMO? SUL FIUME LIMIA

Il 29 settembre Trump ha annunciato l'ingresso degli Stati Uniti nell'“era della Super Intelligence”. La formula è spettacolare, ma il tema non nasce oggi. Da anni Washington tratta l'intelligenza artificiale come fattore di potenza: dall'Executive Order 13859 di Trump, nel 2019, all'Executive Order 14110 di Biden, nel 2023, costruito attorno all'idea di un “technological inflection point”, un punto di flesso nel rapporto tra tecnologia, sicurezza, diritto e decisione pubblica. L'annuncio di Trump conta perché traduce in linguaggio politico immediato una traiettoria già aperta nella politica americana.

Già l'espressione “intelligenza artificiale” contiene un equivoco. Sembra opporre un'intelligenza naturale a una intelligenza prodotta, esterna, quasi estranea. Ma artificiale non significa falso o non umano. Rimanda all'arte, alla tecnica, all'artificio: a ciò che l'uomo produce per estendere le proprie capacità. Per questo ne abbiamo paura: la percepiamo come altro da noi, ma in essa incontriamo anche una parte di noi separata da noi, resa autonoma, accelerata, potenziata.

Nei campi della sicurezza e dell'intelligence questo passaggio è già evidente: digital twins, human digital twins, sistemi predittivi e “supercognizione” non indicano semplicemente macchine che lavorano al posto dell'uomo, ma ambienti ibridi nei quali intelligenza umana e apprendimento automatico concorrono alla costruzione della decisione. Non c'è più solo un soggetto umano davanti a un oggetto tecnico. C'è una relazione nella quale l'uomo produce strumenti che poi modificano il modo in cui conosce, prevede e decide.

Dunque, dove siamo? Sul Limia.

Il Limia è un fiume della Galizia, poi Lima in Portogallo. Gli antichi lo identificarono con il Lete, il fiume dell'oblio. La tradizione racconta che Decimo Giunio Bruto Callaico, durante le campagne romane nella penisola iberica, arrivò davanti a quel fiume con i suoi soldati, intorno al 138-137 a.C. I soldati non volevano attraversarlo perché temevano di perdere la memoria. Bruto attraversò da solo. Dall'altra riva li chiamò per nome. Mostrò così che il fiume non cancellava la memoria.

I soldati leggevano il fiume attraverso un mito. Anche noi rischiamo di leggere l'intelligenza artificiale attraverso un mito: quello di una tecnica totalmente altra, estranea, disumana. Ma la paura non va liquidata. Il mito può essere falso nella spiegazione e vero nell'allarme. I soldati non avrebbero perso davvero la memoria; tuttavia avevano compreso che ogni attraversamento importante mette in questione l'identità di chi attraversa.

Il problema non è fuggire dalla tecnica, né consegnarsi a essa. Il problema è attraversare questo passaggio sapendo che cosa deve restare umano: il giudizio, la responsabilità, il limite, il controllo democratico.

Siamo sul Limia non perché il fiume cancelli la memoria, ma perché davanti al fiume si capisce che cosa si teme di dimenticare.

WHERE DO WE STAND? ON THE LIMIA

On September 29, Trump announced the United States' entry into the “era of Super Intelligence.” While the phrase is dramatic, the underlying theme is not new. For years, Washington has treated artificial intelligence as a source of power—from Trump's 2019 Executive Order 13859 to Biden's 2023 Executive Order 14110, the latter built around the concept of a “technological inflection point” in the relationship between technology, security, law, and public decision-making. Trump's announcement is significant because it translates a trajectory already underway in American politics into immediate political rhetoric.

The very term “artificial intelligence” harbors a misconception. It seems to set natural intelligence in opposition

to an intelligence that is manufactured, external—almost alien. Yet “artificial” does not mean fake or non-human. It refers to art, technique, and artifice: to what humans create to extend their own capabilities. This is precisely why we fear it: we perceive it as something other than ourselves, yet within it, we also encounter a part of ourselves—one that has been separated, rendered autonomous, accelerated, and amplified.

In the realms of security and intelligence, this shift is already apparent: digital twins, human digital twins, predictive systems, and “super-cognition” do not merely signify machines working in place of humans; rather, they represent hybrid environments where human intelligence and machine learning collaborate to shape decisions. It is no longer simply a case of a human subject facing a technical object. Instead, there is a relationship in which humans create tools that, in turn, alter the very ways they understand, predict, and decide.

So, where are we? On the Limia.

The Limia is a river in Galicia—known as the Lima in Portugal. The ancients identified it with Lethe, the river of oblivion. Legend has it that Decimus Junius Brutus Callaicus, during the Roman campaigns in the Iberian Peninsula, arrived at the river with his soldiers around 138–137 BC. The soldiers refused to cross, fearing they would lose their memories. Brutus crossed alone. From the opposite bank, he called them by name, thereby demonstrating that the river did not erase memory.

The soldiers interpreted the river through the lens of a myth. We, too, risk viewing artificial intelligence through a myth: that of a technology that is utterly other, alien, and inhuman. Yet, this fear should not be dismissed. A myth may be factually incorrect in its explanation while remaining true in the warning it conveys. The soldiers would not actually have lost their memories; nevertheless, they understood that any significant crossing calls into question the identity of the person crossing.

The challenge lies neither in fleeing from technology nor in surrendering to it. The challenge is to navigate this transition while knowing what must remain human: judgment, responsibility, limits, and democratic oversight.

We find ourselves at the Limia not because the river erases memory, but because standing before it reveals what we fear forgetting.